RELAZIONE LABORATORIO CINEMA

professoressa Beatrice Rizzato

(ZELARINO giovedì 12 ottobre 2024)

Il laboratorio del pomeriggio si apre con alcuni film di tema ambientale proposti dalla professoressa Rizzato:

* L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI video di 30' tratto da un racconto di J. GIONO adatto alle ultime classi della primaria e alla prima della secondaria di I°
* TROPPA GRAZIA di G. ZANASI sulla speculazione edilizia
* UN MONDO FRAGILE di A. ACEVEDO sull'avanzamento del progresso a svantaggio delle campagne
* BEHEMOT documentario di Z. LIANG del 2015 sulla miniera di carbone in Mongolia e dell'incessante lavoro dei minatori
* IN GRAZIA DI DIO di E. WINSPEARE sulla crisi economica italiana del 2009
* LUNANA di P. C. DORJI sul villaggio alla fine del mondo.
* LA DONNA ELETTRICA è invece il film scelto dalla relatrice per il laboratorio del pomeriggio. È un film della regista BENEDIKT ERLINGSSON del 2018.

Segue trama e recensione del film a cura di Alberto Savi, gentilmente inoltrata dalla collega Arianna Prevedello.

Nelle Highlands islandesi, una donna lotta contro il capitalismo. Halla è una semplice direttrice di un coro di paese che nel tempo libero si occupa di sabotare, con arco e frecce, i fili elettrici dell’enorme fabbrica di alluminio appartenente alla Corporation che, a suo parere, sta distruggendo la nazione. **Una donna libera (ma ricercata), in guerra contro i potenti, contro lo Stato, contro l’evoluzione cieca e cinica**. Un atto di resistenza ambientalista, il suo, che diventa una bomba mediatica. Un manifesto, lanciato dai tetti della città, firmato “la donna elettrica”.

Qui la **natura** è ciò che va salvaguardato e ciò che allo stesso tempo salvaguarda Halla, che sfrutta ripetutamente cespugli, animali e zolle di terra per nascondersi dagli insistenti inseguimenti della polizia. Prati, vallate e montagne danno colore al film così come al mondo stesso. Il verde dell'erba, che si confonde al blu del cielo, contribuisce a restituire una fotografia fredda e naturale, radicata nell’Islanda che non vuole scendere a compromessi con il grigio delle industrie e delle città.

Come nel suo primo ***Storie di cavalli e di uomini***, **Benedikt Erlingsson** ripropone una **regia dinamica**, caratterizzata da inquadrature fisse eleganti, alternate a steadycam e riprese aeree con le quali rincorre la protagonista e osserva, forse troppo didascalicamente, il panorama.

Anche se questa “guerra” pare essere **una lotta alla “Davide contro Golia”**, la protagonista, per quanto piccola, non è mai sola. La **colonna sonora**, fatta di suoni tipicamente nord europei, per quanto illustratrice, si scopre non essere extra-diegetica, ma realizzata in campo da **tre strumentisti e tre coriste.** Musicisti che, non senza una buona dose di ironia grottesca, accompagnano Halla nei suoi, solitari, sabotaggi. Questi sembrano non esserci ma ci sono, così come la **sorella** che, esteticamente identica a lei ma nello stesso tempo diversa, mette in scena un binomio fatto di **morali condivise ma metodologicamente opposte**. Due approcci differenti alla lotta per la giustizia: da un lato la sorella prega e medita, sostenendo di essere “la goccia che scava la pietra”, dall’altro Halla lotta concretamente provocando danni tramite i quali, crede, possa veramente cambiare il mondo.

I suoi “maestri”, altrettanto **sabotatori**, sono Gandhi e Mandela. Di quest’ultimo indossa una maschera in una **sequenza chiave**, dove con arco e freccia abbatte un drone (simbolo del capitalismo tecnologicamente più evoluto). Successivamente – inquadrata dal basso come la scimmia di ***2001: Odissea nello spazio***, e con una gestualità molto simile... – fa a pezzi il drone con una roccia. Se dunque la scimmia diventa uomo evoluto, in ***La donna elettrica* l’essere evoluto ritorna “scimmia”** attraverso l’utilizzo del sasso (strumento tra i più arcaici) che distrugge il drone (“strumento del futuro”).

In tutta questa ideologia, Halla, non ha un tornaconto personale ma un obiettivo dedicato al futuro, o meglio, alle future generazioni. Questa lotta vive una svolta centrale, annunciata da una telefonata: una sua vecchia richiesta di adozione è stata approvata. Le generiche e anonime **“future generazioni” prendono la forma di una bambina ucraina** che potrà diventare sua figlia. Tutto aumenta di senso e volontà, anche se in gioco c’è tanto di più.

***La donna elettrica*** si inserisce di diritto nel filone del cinema ambientalista contemporaneo. È un ***First Reformed*** più semplice, confortevole e scanzonato; è un ***Troppa grazia*** più movimentato e dinamico. Un messaggio di speranza più che di cinica disillusione. Un manifesto di lotta ironico ma concreto, che non crolla mai in una scontata retorica. Allo stesso tempo, però, non manca di prendere atto della tragica condizione del mondo. Forse molte cose non si potranno cambiare e le strade allagate potranno sembrare problemi senza via d’uscita, ma una donna, o meglio, una madre una soluzione può trovarla.

ALBERTO SAVI

Segue relazione sul film dai lavori di gruppo

Pur essendo stato presentato dalla professoressa Rizzato come un film non religioso o comunque di difficile lettura teologica, noi docenti, nei diversi gruppi di lavoro, abbiamo invece trovato molti riferimenti collegabili a varie religioni.

Halla ha un morboso rapporto di difesa e amore con Madre-Natura. Dopo ogni atto terroristico bacia e abbraccia la terra che sente costantemente minacciata. Questo attaccamento ci riconduce alle religioni primitive e a rituali ancestrali. La sorella è invece vicina alle religioni orientali e trova nella preghiera e nella meditazione la sua personale forma di protesta. Il rapporto tra le due sorelle ricorda il brano evangelico di Marta e Maria, l'una impegnata concretamente e fattivamente, mentre l'altra immersa nella contemplazione e nella preghiera.

Il trio di musicisti che accompagna le azioni vandaliche di Halla, è stato visto da alcuni come la Trinità che “parla” alla coscienza della protagonista.

Halla riesce sempre a sfuggire alla cattura aiutandosi con vari elementi che trova in natura. Non paga mai direttamente per le sue azioni, sono sempre gli altri, come il sudamericano prima e la sorella poi, a sostenere il peso delle conseguenze. Il sudamericano, unica nota comica del film, rappresenta il terzo mondo, il capro espiatorio, che non comprendendo la situazione e non riuscendo a farsi comprendere incarna la vittima. Il film termina con Halla che, non più sola ma con una bimba di cui occuparsi, comprende che la lotta per il bene e la salvaguardia del creato deve includere anche coloro che ci stanno vicino, le nuove generazioni. Coloro cioè a cui dobbiamo consegnare in eredità il mondo. La scena finale, quando Halla con in braccio la bimba attraversa le strade allagate in Ucraina, può quindi essere inteso come un “battesimo” attraverso il quale si avvia verso una vita nuova, totalmente diversa dalla prima.

Pur essendo considerato da tutti non adatto alla visione in classe, se non forse per gli alunni più maturi della scuola secondaria di II° per ovvi motivi legati a timori di emulazione e per le diverse letture e interpretazioni che si possono dare alle azioni compiute dalla protagonista, il film offre comunque alcuni interessanti spunti di riflessione:

* i bellissimi paesaggi
* le figure di Gandhi e Mandela
* il proprio contributo personale per la salvaguardia del Creato
* le proprie opinioni sull'eco-terrorismo
* le leggi ingiuste
* la capacità di creare relazioni con il nostro prossimo e con l'ambiente che ci circonda
* il ricercare e riconoscere nel film i diversi riferimenti religiosi e saperli interpretare.

Stefania Valdisolo e Silvia Calcaterra